

I FUNERALI DI STEFANINI.

Il commosso saluto della città di cui fu sindaco
Applausi dalle finestre. Le parole di Giovannelli e Salvi

«Addio Marcello» Pesaro affolla piazza del Popolo

«Addio Marcello, riposa in pace» C'era tanta, tantissima gente ieri in piazza del Popolo a Pesaro a dare l'ultimo saluto a Marcello Stefanini. Un funerale laico e struggente con il sottofondo delle note dolci e maestose dello Stabat Mater di Rossini. E tanti occhi rossi a cominciare da quelli di Massimo d'Alema, Piero Fassino, Gavino Angius, Claudio Petruccioli e Cesare Salvi che ha pronunciato l'orazione funebre insieme al sindaco Giovannelli.

DALLA NOSTRA INVIATA
DANIELA CANBONI

■ PESARO «Sempiterna sempiterna Amen». Basterebbero da sole le note struggenti dello Stabat Mater di Rossini a commuovere anche un sasso. Ma stavolta non è per Rossini che 5.000 persone applaudono e piangono con lacrime vere. Quanti occhi rossi, quanti applausi, quanti baci lanciati con due dita e quanto commozione in piazza del Popolo per l'ultimo saluto a Marcello Stefanini. Un addio dolcissimo e disperato quello di ieri mattina nella sua Pesaro da dove aveva cominciato dove è stato sindaco indimenticabile dal 1970 al 1978 e dove è tornato adesso per sempre. Ad aspettarlo c'era una piazza gremita di gente e di qualche bandiera rossa con in mezzo quell'alberello natalizio multicolore che per un giorno dava solo più tristezza. Un funerale laico e commovente come ha voluto sua moglie Giuliana Gamba e come l'hanno organizzato con il nodo alla gola i suoi amici di Pesaro. In tutto è durato poco più di tre ore: dalle 10.15 alle 13.30 il programma prima la sosta in Sala Rossa. Poi giù in piazza due semplici orazioni funebri pronunciate dal sindaco Onano Giovannelli («Aveva un fascino particolare e un distacco dai personaggi politici di oggi») e Cesare Salvi («Per lui così schivo delle luci della ribalta l'ultimo periodo è stato durissimo»). In sottofondo l'accompagnamento di una musica bellissima soave e maestosa. Poi il corteo a piedi verso il cimitero con la gente che applaudiva affacciata alle finestre. Niente cerimonie reli-

giose. «Era un suo espresso desiderio», bisbiglia Giuliana in un cappottino nero e occhiali scuri, mentre abbraccia mille mani. Anche se qualcuno ha storto il naso: «Marcello a suo modo era cristiano». La bara di faggio chiaro coperta di rose bianche e rosse per formare lo stemma della città è arrivata in piazza alle 10.15 sommersa dagli applausi. La piazza a quell'ora era già piena. L'hanno portato su in Sala Rossa dove il picchetto d'onore di amici e autonta, si è alternato di continuo. Coda di gente per le scale, coda nel corridoio, coda dappertutto, solo per arrivare lì davanti a Marcello e mandare un bacio, alzare il pugno chiuso o farsi il segno della croce. E quanti amici. A cominciare da tutta la dirigenza del Pds: Massimo D'Alema, Cesare Salvi, Piero Fassino, Claudio Petruccioli, Gavino Angius, Renzo Imbeni, Mauro Zani, Armando Sarti, il segretario regionale dell'Emilia Romagna Antonio La Forgia. «È un dolore insopportabile», sussurra un suo vecchio amico Gianfranco Marotti, adesso sovrintendente del Rossini Opera Festival che ha scelto le musiche: la prima preghiera del Mosè «Dal tuo stellato soglio» e la fuga finale dello Stabat Mater «Di Gioacchino Rossini», spiega perché è il musicista di Pesaro. Cantate da un coro in cappotto e non in divisa proprio per sottolineare il senso affettuoso e non ufficiale di questo ultimo incontro. Ecco Massimo D'Alema. Ha la faccia scura e gli occhi rossi.

Si adesso abbiamo un rimpianto di non averlo costretto a pensare a se stesso invece di caricarlo di un impegno così gravoso. Io l'avevo anche scritto. Ma poi non si è fatto. Anche perché lui, naturalmente avrebbe rifiutato. Gli sarebbe sembrato un atto di viltà. Marcello era un leader politico che in più portava la croce dei debiti. Portava le sue malattie con riserbo. Tre giorni dopo i suoi interventi era già al lavoro come niente fosse. Un ricordo particolare D'Alema? Era una persona dolcissima, sensibile. Quando poche settimane fa ho perduto mio padre incontrandomi aveva trovato le parole giuste per darmi un po' di conforto. Un giornalista chiede a D'Alema della crisi di governo. Lui aggrotta la fronte. «Le sembra il momento? Non adesso, non siamo qui per questo. Comunque Marcello ha partecipato fino alla fine alla discussione sulla crisi di governo». Accoccolata in un angolo c'è Giuliana Gamba che aveva sposato Marcello a febbraio. «Un grande amore. Lui era una persona stupida, tenensissima. Lo so che è una frase da libro Cuore, ma è così. È durato tre anni e mezzo, troppo poco». Ma lui se lo sentiva che sarebbe finita così? «Ultimamente si diceva sempre qui ci muoio. Ma non avrebbe mai lasciato. La sua era stata una scelta precisa. L'impegno politico. Per questo aveva fatto tante rinunce, a cominciare dai figli. Non voglio dire che si è sacrificato per il lavoro, ma certo ha seguito fino in fondo una grande passione. Le disavventure giudiziarie? Ovviamente ci aveva sofferto tantissimo. Proprio lui che aveva un'onestà esagerata, una cosa davvero da non credere». Vicino a lei c'è Raffaella Fioretta in lacrime. Arriva Paolo Guenni di Rifondazione. «Le porto le condoglianze di Bertinotti e Cossutta». Più in là gli amici del cuore: pesaresi Alberto Rodolfi sempre più rauco e commosso, il fattotum della cerimonia Giorgio Tomati, Paolo Pagnini, Giorgio De Sabbata, Aldo Amati, Gigi Gennarini, Simonetta Romagnola, Ivano



La camera ardente allestita nella sala rossa del Comune di Pesaro

Chiucchi/Ansa

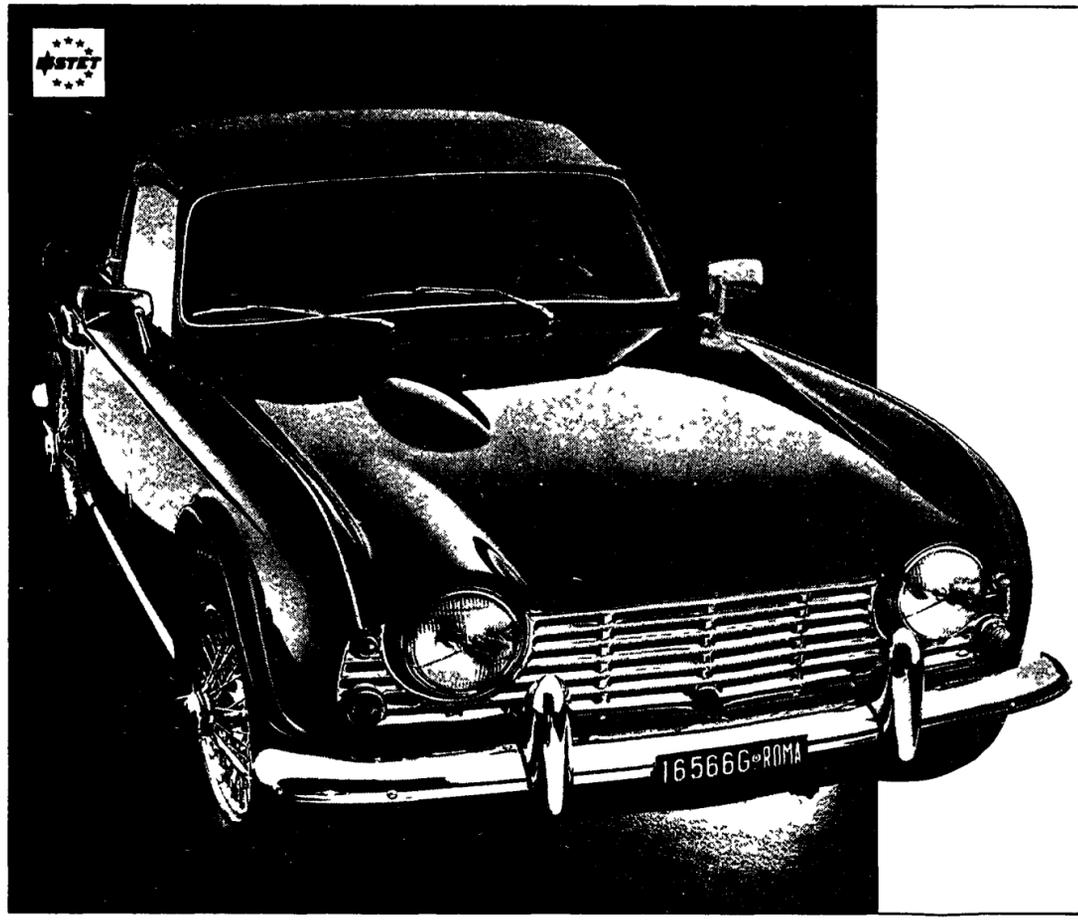
Dionigi Marcello Secchianoli, Mario Monaccani. C'è anche il suo avvocato Guido Calvi. «Una cosa tremenda. L'ho visto il 23 il giorno prima dell'ictus. Faceva tanti programmi». Di sotto ci sono le corone di fiori di Walter Scavolini. (Marcello Stefanini era stato un famoso cestista, giocava nel ruolo di play maker, era stato anche nella nazionale giovanile) del Pds della Coop e di tanti nomi sconosciuti. Quando la bara scende in piazza c'è un lungo applauso. Il primo di una serie. Marcello ha dato moltissimo a questa città», dice il sindaco Giovannelli nella sua orazione poi un ricordo personale. «Io lo prendevo in giro perché si era laureato in agraria con una tesi su un certo ti-

po di pera. Pensa un po'. Ma quando si è buttato in politica, ha raggiunto i vertici con una competenza paurosa su tutto. A Pesaro ha portato le sculture in piazza, il teatro nei quartieri, tanti stimoli culturali che hanno fatto crescere la città. Negli ultimi tempi gli chiedevano di stare più con noi e meno a Roma. Ma era come chiedere all'acqua di non andare nel mare». Prende il microfono Cesare Salvi, capogruppo Pds al Senato. «L'ultimo periodo è stato durissimo. Ma lui l'ha vissuto con rigore. È stato il primo a rinunciare all'immunità parlamentare ed è stato sempre pronto a spiegare a dire a Di Pietro tutto quello che sapeva. Era da tempo malato, profonda-

mente e lo sapeva. Amava la vita soprattutto dopo aver conosciuto Giuliana. Ma la sua è stata una scelta consapevole, seguire la politica fino in fondo. Ha vissuto una vita degna, piena di significato. Addio Marcello, riposa in pace». Ancora applausi. Ma quando comincia il corteo ricominciano le lacrime. Si alza qualche pugno chiuso ma ci sono tanti segni della croce, gli uomini si tolgono il cappello, le donne lanciano baci. Da piazza del Popolo lungo via San Francesco e via Cialdini il corteo arriva al cimitero. La gente non se ne vuole andare. Sono le 16.30 quando Alberto Rodolfi dice sottovoce: «È proprio finita. L'abbiamo murato nel cimitero di villa Fastigi. Mi mancherà da morire».

Informazione Ad Assisi i giudici con i giovani

■ ASSISI Per comunicare bisogna prima ascoltare e a maggior ragione oggi, tempo di troppo rumore di troppi messaggi e di poco ascolto. E così con questo spirito che ha animato il convegno giovanile «Quella dannata voglia di comunicare» che si è concluso ieri sono saliti alla Cittadella di Assisi: Giancarlo Caselli, procuratore capo della procura di Palermo, Gerardo Colombo, magistrato di «mani pulite», Antonino Caponnetto, ex capo del pool di Palermo. Presentati come «testimoni del nostro tempo» per parlare del «futuro come amico» e salutati da un lungo e caloroso applauso delle centinaia di giovani presenti alla Cittadella. Luogo di confronto fra religioni, culture e uomini. Caselli, Colombo e Caponnetto hanno prima voluto «ascoltare». Hanno sentito Enzo Bianchi, fondatore di una comunità a Bose in Piemonte, dove vivono cattolici ortodossi e protestanti, ognuno dei quali conserva la propria identità. L'europarlamentare Alexander Langer che ha chiesto ai giovani di essere «costruttori di ponti» fra culture, religioni ed etnie diverse, anche correndo il rischio di essere considerati dei «traditori». Colombo ha parlato della necessità dell'ascolto come presupposto della riflessione della formazione e quindi della scelta per la costruzione di un futuro che offra a tutti le stesse possibilità e speranze. «Occorre rispettare se stessi - ha proseguito - per rispettare gli altri e il nostro impegno (questo è stato il unico accenno di Colombo al suo lavoro di magistrato ndr) è l'ultimo baluardo della richiesta di rispetto di se e degli altri». Il futuro come amico per voi giovani - ha affermato Caselli - nasce da un impegno e da un «camminare insieme» contro le difficoltà attuali e facendo vivere la «memoria del passato». Progettare il futuro è difficile per giovani che oggi - ha osservato - non vengono considerati, come dovrebbero invece essere, un immenso patrimonio di risorse e ricchezze, ma soltanto un problema. Alla memoria di Falcone, Borsellino, Don Puglisi, Padre Diana «di magistrati, poliziotti, religiosi morti ammazzati per aver lottato contro illegalità e violenze», Caselli ha affidato il suo messaggio ai giovani di Assisi.



CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO
CHE NESSUN AMORE
È PER SEMPRE.

In un mercato in cui le tentazioni non mancano il Numero Verde attira l'attenzione e apre la strada alle aziende migliori. Quelle aziende che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma «e la pubblicità conquista, il Numero Verde rende fedeli. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva. Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde Telecom Italia 167-080080, dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

Numero Verde
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIÙ VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

